

**Mezzogiorno di fuoco**



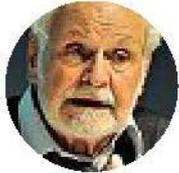
## Fotografi Usa nell'Italia meridionale degli anni '50

di **Goffredo Fofi**

Alla fiera di Torino ho scoperto, tra i non tanti libri «sfiziosi», un bel saggio della casa editrice di Soveria Mannelli, l'ottima e attiva e attenta **Rubbettino**.

continua a pagina **11**

**Mezzogiorno di fuoco**



di **Goffredo Fofi**

## Fotografi Usa nel Mezzogiorno degli anni '50

SEGUE DALLA PRIMA

Si tratta di *Vi sono molte strade per l'Italia* dell'antropologo Francesco Faeta; sottotitolo: *Ricercatori e fotografi americani nel Mezzogiorno degli anni Cinquanta* (pp. 264, con tante fotografie).

Non è un argomento nuovo, ché molti l'hanno affrontato in passato, e negli anni Cinquanta con due diversi punti di vista, quello, quasi sempre dell'intelligenza comunista, molto ostile all'arrivo di studiosi americani interessanti a esaminare e raccontare il Sud e i suoi «stili di vita» ma anche la sua economia e le sue politiche, confrontandolo di fatto con l'America rurale del tempo, e dell'immediato ieri del New Deal anni Trenta. Accusati

spesso ottusamente di essere, più o meno, agenti della Cia dai loro rivali italiani, anche recenti...

Molti di questi studiosi - dal Ban-

field che elaborò la formula del «fascismo amorale», vituperata da alcuni ma ancora fondamentale per dire chi eravamo (e chi siamo!), come ci comportiamo noi italiani di fronte alla «cosa comune», al grande Friedmann che, mi pare, finì i suoi giorni in Germania, al George Peck che, dopo aver attraversato e studiato la Basilicata finì per abbandonare le sue ricerche e farsi quacchero e mercante a New York nella linea di famiglia - si legarono anche affettivamente ai nostri migliori «meridionalisti», ed è da loro che ne ho sentito parlare con affetto e ammirazione. Per esempio a Tricarico da

uno dei miei più amati maestri, il medico e riformatore Rocco Mazzarone, e da altri del paese dove si era fermato a studiare usi e costumi del mondo contadino.

Erano quattro, anzi cinque con Sinigalli su al Nord, i grandi riformatori che studiarono la Lucania e il Sud al tempo di Olivetti e anche prima: Carlo

Levi, Rocco Mazzarone, che non scriveva ma faceva, Manlio Rossi-Doria e infine il più giovane e sfortunato Rocco Scotellaro, giustamente mitico nella storia della regione e oltre, poeta e narratore della vitalità del mondo contadino nonostante tutti i suoi dolori. Morì pochi anni prima che io cominciassi a muovermi per il Sud, e dovetti «accontentarmi» di ascoltare gli altri, e con loro il grande Ernesto de

Martino, attorno al quale si agita il mondo ricostruito da Faeta, ché la sua presenza e le sue idee furono un punto di riferimento fondamentale ma



anche di grandi scontri nella cultura del tempo.

Di recente Bollati Boringhieri ha ristampato il carteggio tra lui e Cesare Pavese (*La collana viola*) estremamente istruttivo sulla storia della cultura italiana del dopoguerra e, diciamo, sull'ottusità comunista incarnata meglio che da ogni altro da Mario Alicata, stalinista d.o.c.. Eppure anche Pavese e De Martino ruotavano nell'area comunista e certamente votavano Pci, secondo una delle grandi contraddizioni della sinistra italiana del tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA